

TESTO TAVOLA ROTONDA SITdA

Dall'esperienza dei cluster (in progress) a nuove prospettive di ricerca (next step):
internazionalizzazione, inter/multidisciplinarietà, terza missione

04.03.2016

INTER/MULTIDISCIPLINARITÀ

Raffaella Riva

La Tecnologia dell'architettura si fonda sull'interdisciplinarietà. Già Zanuso intendeva il progetto come "complessità interdisciplinare", ovvero capacità, attraverso un approccio esigenziale-prestazionale e un approccio sistemico, di ricomporre saperi e competenze disciplinari diverse all'interno del processo edilizio, per giungere a soluzioni praticabili e sostenibili. Questo principio viene ripreso nella declaratoria del settore concorsuale 08/C Design e progettazione tecnologica dell'architettura, che intende quindi l'interdisciplinarietà come connessione di discipline diverse attraverso la creazione tra esse di ponti stabili, per trasferire conoscenze e metodi da una all'altra.

Così concepita l'interdisciplinarietà che connota la ricerca nell'area della Tecnologia dell'architettura porta a focalizzare l'attenzione su due aspetti chiave, che sottendono oggi alcune criticità irrisolte:

- 1) in primo luogo è necessario che una disciplina si presenti al tavolo del confronto interdisciplinare con una sua identità chiara e forte;
- 2) in secondo luogo occorre che vi siano spazi per poter praticare quotidianamente l'interdisciplinarietà, con l'obiettivo di evolvere verso forme di transdisciplinarietà, ovvero verso la costruzione di spazi di ricerca nuovi, ad assetto variabile, non più legati all'una o all'altra disciplina, ma a questioni di più ampio respiro, a tematiche (così come ci richiede l'internazionalizzazione della ricerca, e così come avviene la suddivisione delle competenze a livello europeo con i settori Erc).

Rispetto alla necessità che la Tecnologia dell'architettura esprima una identità chiara e forte, occorre che la ricchezza di competenze all'interno dell'Area tecnologica sia ricondotta ai capisaldi della disciplina per evitare derive incontrollate e sconfinamenti verso altri specifici disciplinari. Capisaldi e peculiarità della disciplina che, pur con alcune semplificazioni, sono riconducibili essenzialmente a:

- il progetto tecnologico in senso stretto, e quindi a tutto quel filone di ricerca che indaga le radici e le logiche della produzione del progetto e del manufatto edilizio, e la sua gestione durante l'intero ciclo di vita;
- il progetto ambientale, che indaga la questione ambientale e quindi la sostenibilità delle trasformazioni dell'ambiente costruito;
- l'innovazione di progetto, che, nel rapporto con l'industria, consente di riportare e trasferire all'interno della ricerca e del progetto quell'innovazione di prodotto che ormai è praticata a livello esclusivamente industriale. Tali capisaldi non precludono di esplorare nuove frontiere di ricerca ma dovrebbero essere sempre presenti come chiavi di lettura con cui approcciare anche i nuovi ambiti.

Oggi, complice anche la Riforma universitaria, da un lato si stanno progressivamente sfumando i contenuti disciplinari (con l'accorpamento in macrosettori e settori concorsuali), dall'altro si assiste a una "diaspora" di docenti e ricercatori all'interno dei nuovi assetti universitari. Questo ha ridotto notevolmente i momenti di confronto e discussione sui fondamenti della Tecnologia dell'architettura, da porre come solida base su cui sviluppare anche nuove competenze e specificità disciplinari. Ne consegue che a livello di articolazione di Atenei, Dipartimenti e Corsi di Laurea, la Tecnologia dell'architettura sta progressivamente perdendo riconoscibilità, sia come posizionamento della disciplina nei *curricula* formativi a tutti i livelli, sia nell'articolazione dei gruppi di ricerca che sembrano valorizzare più l'apporto del singolo docente e ricercatore rispetto all'articolazione in unità disciplinari, spingendo verso un malinteso approccio transdisciplinare privo di basi. Così strutturata la ricerca, pur consentendo in alcuni casi di raggiungere punte di eccellenza, non costituisce un avanzamento dell'Area tecnologica, ma si limita all'avanzamento del singolo o del gruppo coinvolti. Il sistema complessivo non può che risultarne impoverito.

Mancando (o essendo oggi insufficiente) un luogo di confronto disciplinare stabile all'interno dei Dipartimenti o degli Atenei, il rafforzamento dell'Area tecnologica deve trovare canali alternativi, per affrontare la sfida dell'interdisciplinarietà che il sistema globale della ricerca oggi richiede. Sicuramente uno di questi "canali alternativi" può essere la SITdA, in particolare con la sua articolazione in *cluster* che andrebbero rafforzati proprio come ambiti di confronto stabile e di discussione tra i soci, implementando i sistemi di comunicazione e di circolazione delle informazioni, oltre che le occasioni di incontro e di coinvolgimento reciproco.

Rispetto all'esigenza di avere spazi per poter praticare quotidianamente l'interdisciplinarietà, occorre riappropriarsi di occasioni di progetto in contesti reali e circoscritti.

Le esperienze di ricerca a livello europeo, o anche nazionale, impongono la costituzione di partenariati molto ampi, tra soggetti pubblici e privati con competenze molto diverse tra loro. A questi livelli "alti" di ricerca l'interdisciplinarietà che è richiesta dall'affrontare temi complessi, si riduce però spesso a un approccio multidisciplinare, ovvero alla capacità di regia del soggetto capofila nel ricomporre, anche in modo originale e creativo, i diversi tasselli dello studio svolto da ciascun soggetto generalmente in modo autonomo, per ottenere i risultati previsti.

È invece nella pratica del progetto a scala locale che l'interdisciplinarietà ha la possibilità di esprimersi nel senso più ampio del termine, con un confronto reale ai tavoli di lavoro. Personalmente sono state le collaborazioni ad alcuni incarichi di appalto servizi (studi di fattibilità per la realizzazione di Stu, piuttosto che elaborazione di Piani strategici per città di medie dimensioni) che hanno rappresentato le più efficaci occasioni di ricerca interdisciplinare, con il continuo confronto con competenze e saperi disciplinari diversi (in particolare con le Aree delle scienze sociali, economiche e giuridiche). È in queste occasioni che è stato possibile mutuare modi e strumenti di lavoro (ad esempio alcune tecniche di partecipazione), per adattarli alle esigenze del progetto tecnologico-ambientale e all'innovazione di progetto. Purtroppo diverse sentenze della Corte costituzionale e la stessa Riforma universitaria, limitano fino a escludere la possibilità ai Dipartimenti universitari, così come ai professori strutturati, di partecipare a bandi competitivi per l'affidamento di servizi (tra cui i servizi di progettazione), e quindi esercitare l'attività di progettisti.

L'impossibilità di poter praticare l'interdisciplinarietà partecipando in Ati con soggetti pubblici e privati a bandi competitivi di affidamento servizi, all'interno delle strutture universitarie, dovrebbe portare la SITdA a raccogliere la sfida di costruire una valida alternativa di progetto. Non è infatti possibile raggiungere il livello della transdisciplinarietà della ricerca (che anche l'Europa ci richiede, spostando l'attenzione dalle discipline agli ambiti di ricerca), senza avere esperienza e pratica di ricerca interdisciplinare. In quanto *onlus* difficilmente la SITdA può rappresentare un soggetto titolato a partecipare a questi progetti, ma può sicuramente costruire e rafforzare i suoi legami con il mondo della Pubblica amministrazione e dell'industria per costruire occasioni di confronto e ricerca interdisciplinare.